

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 11 luglio 2014



POS

Sole 24 Ore	11/07/14	P. 33	L'obbligo di Pos non elimina l'adeguata verifica	Ranieri Razzante	1
-------------	----------	-------	--	------------------	---

MERCATO SERVIZI DI INGEGNERIA

Italia Oggi	11/07/14	P. 30	Ingegneria oltre confine	Benedetta Pagelli	2
-------------	----------	-------	--------------------------	-------------------	---

ANAC

Italia Oggi	11/07/14	P. 33	L'Anac dovrà rilasciare il codice identificativo gara agli enti	Andrea Mascolini	3
-------------	----------	-------	---	------------------	---

RISCHIO SISMICO

Italia Oggi	11/07/14	P. 36	Fondi contro il rischio sismico	Roberto Lenzi	4
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------	---

PAGAMENTI PA

Italia Oggi	11/07/14	P. 38	Non è il Patto a bloccare i pagamenti della p.a., ma il caos normativo	Sandro Tramacere	5
-------------	----------	-------	--	------------------	---

PICCOLE IMPRESE

Sole 24 Ore	11/07/14	P. 5	Piccole imprese di Italia e Spagna le più colpite dal credit crunch		6
-------------	----------	------	---	--	---

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	11/07/14	P. 47	Dove il posto fisso paga di più	Enzo Riboni	7
---------------------	----------	-------	---------------------------------	-------------	---

CORRUZIONE

Sole 24 Ore	11/07/14	P. 11	Panucci: «La disciplina va limitata all'Expo»	Marzio Bartoloni	8
-------------	----------	-------	---	------------------	---

SISTRI

Italia Oggi	11/07/14	P. 29	Tracciamento rifiuti, l'Ue vuole il Sistri in tutti gli stati membri	Vincenzo Dragani	9
-------------	----------	-------	--	------------------	---

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	11/07/14	P. 9	Atenei, cambia l'abilitazione. Piano per 6mila ricercatori	Marzio Bartoloni	10
-------------	----------	------	--	------------------	----

STUDI DI SETTORE

Italia Oggi	11/07/14	P. 31	Studi, anomalie via sms	Celeste Vivenzi	11
-------------	----------	-------	-------------------------	-----------------	----

REVISORI LEGALI

Sole 24 Ore	11/07/14	P. 35	Accesso al registro, decreto a settembre	Andrea Marini	12
-------------	----------	-------	--	---------------	----

Antiriciclaggio. Pagamenti ai professionisti

L'obbligo di Pos non elimina l'adeguata verifica

Ranieri Razzante

Il controverso obbligo di pagamento con Pos ha un impatto soft sulla normativa antiriciclaggio. L'articolo 49 del dlgs 231 del 2007, sugli adempimenti relativi all'uso del contante, stabilisce che è vietato il trasferimento a qualsiasi titolo di denaro contante o strumenti al portatore per importi pari o superiori a 1000 euro. Sono quindi consentiti liberamente e in ogni sede, a qualsiasi titolo (oneroso o gratuito, ad es. per pagamenti o donazioni), movimenti in contanti fino a 999,99 euro. Ciò sta a significare, per quanto qui interessa, che presso gli esercizi commerciali e tutti i soggetti toccati dal decreto appena entrato in vigore, i pagamenti in contanti restano liberi fino alla predetta soglia.

Questi concetti, tuttavia, non sono parsi affatto ovvi nei primi giorni di vigenza dell'obbligo di Pos. Si è pensato ad un divieto assoluto del contante, o quantomeno fino ai 30 euro, dato che la legge prevede l'obbligo di dotarsi di Pos per garantire ai clienti pagamenti con carte bancomat e prepagate (non di credito, poiché si parla di strumenti che funzionino «previo deposito di fondi in via anticipata da parte dell'utilizzatore»)

Inoltre, per i liberi professionisti contabili e legali, obbliga-

ti dalle norme antiriciclaggio alla cosiddetta "adeguata verifica" e alla registrazione di rapporti ed operazioni occasionali pari o superiori ai 15.000 euro su registro cartaceo dedicato, resta comunque l'obbligo della prima, mentre la registrazione dei pagamenti avverrebbe solo per somme pari o superiori ai 15.000 (o diversa soglia scelta dal professionista medesimo), ricordando che deve trattarsi non di parcelle, esentate dalla annotazione.

Potrebbe però darsi il caso che con il Pos il cliente voglia fare arrivare al professionista dei soldi che, dal conto corrente di quest'ultimo, il cliente debba consegnare a una controparte a fronte di una transazione o qualsivoglia altro debito pecuniario il cui pagamento avvenga tramite un legale. Si ricorda che questi casi comportano comunque una adeguata verifica (con richiesta dello «scopo e natura» dell'operazione e del «titolare effettivo» della medesima). Ciò rientrerebbe nella fattispecie prevista dall'art. 12, comma 1, lettera c), numero 2, del decreto 231/2007, a fronte della quale si dovrebbe prescindere anche dalla soglia dei 15.000 euro. Un problema invece ben più serio potrebbe porsi nel momento in cui il cliente voglia usare il Pos ma frazionare il pagamento in più tranche. L'acconto oggi, il saldo fra un mese, ad esempio. Se l'accon-

to non supera i 1.000 euro, si potrà pagarlo in contanti. Ma il saldo dovrà avvenire per forza con Pos o assegno o bonifico, in quanto - trattandosi della medesima operazione, consulenza o rapporto continuativo che dir si voglia - se il cliente versasse dell'altro contante, superando il limite suddetto, potrebbe incorrere nel «cumulo» di cui sempre all'art. 49, comma 1, della legge antiriciclaggio, che usa l'avverbio «complessivamente» quando pone, per l'appunto, il divieto ai trasferimenti di contante.

Qui si rileva un assurdo già nella normativa in questione, soprattutto con la soglia così bassa ai 1.000 euro (unica in Europa). Si costringe al pagamento tracciato, a procurarsi un bancomat o carta o assegni anche chi non ha un rapporto di conto corrente bancario o postale (e in Italia trattasi di circa 2 milioni di cittadini). È appena il caso di ricordare che

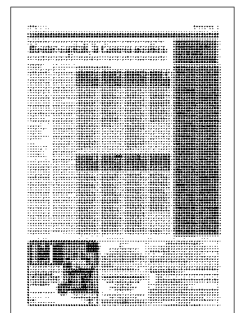
FRAZIONAMENTO DIGITALE

I corrispettivi saldati attraverso bancomat con operazioni frazionate fanno scattare il dovere della segnalazione

il reato di evasione fiscale si realizza, sempre in sintesi, quando una prestazione economica non viene supportata da alcun documento giustificativo, a prescindere da come sia stata pagata. E ciò non si risolve con i blocchi ai pagamenti, quelli leciti, obbligando inoltre un cittadino italiano o comunitario in Italia a possedere strumenti diversi dal contante. Tra l'altro, per importi di cui si parla non vi sarebbe reato fiscale, ai sensi del decreto legislativo 74 del 2000, ma solo una violazione amministrativa. Come dovrà comportarsi il professionista che si veda chiedere dal cliente di effettuare più pagamenti sopra soglia, paradossalmente senza mai usare il contante, visto che i bancomat hanno limiti di importo spendibile giornaliero? Anche il frequente utilizzo di strumenti di debito o carte di credito viene considerato un indicatore di anomalia dalla Banca d'Italia nelle sue istruzioni sulle segnalazioni di operazioni sospette.

Banale, ma non ultima, la domanda sui pagamenti «misti», dati i limiti di spendibilità, ai quali si sarà costretti comunque, magari dando il rimanente in contanti, seppure sotto soglia. Le autorità li considerano comunque pagamenti elusivi delle norme contro il riciclaggio. Ciò qualora il bancomat, essendo ad addebito immediato, dovesse considerarsi «contante». Un maggiore raccordo tra norme è auspicabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella 30^a edizione della rilevazione Oice la fotografia della crisi

Ingegneria oltre confine

Solo il mercato estero tiene a galla le società

DI BENEDETTA PACELLI

Non si arresta il calo per il mercato dei servizi di ingegneria in Italia. Giù la produzione, i contratti acquisiti e il portafoglio ordini per l'anno appena passato. Ma le società del comparto non mollano e per resistere si rivolgono al mercato estero tanto da far salire la produzione di oltre il 16%. Sono solo alcuni dei dati principali contenuti nella 30esima edizione della Rilevazione annuale sulle società di ingegneria italiane, curata dall'Oice, l'Associazione aderente a Confindustria che raggruppa 435 società di ingegneria, con la collaborazione del Cer, Centro Europa ricerche, che è stata presentata ieri a Roma. Dunque non si ferma, rispetto alla rilevazione precedente, la contrazione del valore delle produzioni delle società di ingegneria, in calo del 7,2%, pari a 1,37 miliardi nel 2013. Sul risultato 2013, rileva comunque l'Oice, pesa la costante fles-



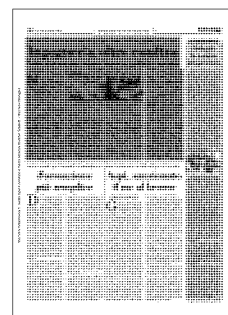
sione della domanda interna (-15,8%), al contrario della produzione estera che registra un aumento del 16,3%. Se infatti in Italia il mercato è fermo, le società si rivolgono soprattutto all'estero: le previsioni per il 2014 dei contratti all'estero registrano un +2,3% con una particolare attenzione ai paesi dell'Africa non mediterranea e dell'Asia, Medio oriente compreso, che già oggi rappresentano il 60% della produzione estera totale degli associati Oice. Si riduce anche il portafoglio ordini (2012-2013, -1,4%, con previsione per il 2014 di -8,4%, soprattutto per le imprese oltre i 50 addetti). Infine l'annoso

problema dei ritardi nei pagamenti che sono considerati dagli associati il principale problema dopo quello della contrazione della domanda interna.

La rilevazione poi, con i dati a consuntivo per il 2013 e di previsione per il 2014, ha messo in luce la continua diminuzione del valore della produzione degli associati, passata dai 1.478 milioni di euro del 2012, ai 1.371 del 2013 e ai previsti 1.295 del 2014. Negativo infine anche il dato sull'occupazione: il numero di addetti per il 2013 è diminuito a 10.180 unità (-5,9% sul 2012), soprattutto nelle imprese con meno di 50

addetti (-9,2% sul 2012) ed è anche cambiata sensibilmente la composizione degli addetti: i lavoratori a tempo indeterminato raggiungono il 36,3% del totale e, dal 2013 al 2014, il peso dei soggetti a tempo determinato raddoppia la propria quota arrivando a rappresentare il 21,1% del totale, grazie soprattutto alle imprese con più di 50 addetti. «Ormai è chiaro», ha commentato Patrizia Lotti, presidente Oice, «che soltanto andando all'estero le nostre aziende riescono e riusciranno a mantenere livelli di produzione che, seppure insufficienti, permettono di andare avanti; si tratta però di una sorta di sopravvivenza che deve trasformarsi al più presto in crescita e sviluppo. Per fare ciò occorre rilanciare la domanda interna, riaffermare la centralità del progetto, e permettere alle strutture di progettazione italiane di dimensionarsi su livelli almeno comparabili a quelli dei nostri competitor stranieri».

—© Riproduzione riservata—



L'Anac dovrà rilasciare il codice identificativo gara agli enti

L'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) deve consentire ai comuni non capoluogo di fare le gare di appalto se non hanno già attuato meccanismi di centralizzazione degli acquisiti, disapplicando quindi il divieto in vigore dal 1° luglio, di concedere il Cig (codice identificativo gara) ai comuni non capoluogo di provincia. È questa l'indicazione contenuta nell'intesa conferenza stato-città-enti locali siglata ieri dal ministro dell'interno, Angelino Alfano, e dal segretario della conferenza, Caterina Cittadino.

Il problema nasce dalle modifiche apportate all'articolo 33 del codice dei contratti pubblici con la legge 89/2014, di conversione del decreto legge 69/2014 che, nell'introdurre il comma 3-bis, impedisce ai comuni non capoluoghi di provincia di effettuare gare di appalto pubblico e li obbliga ad acquisire lavori, beni e servizi attraverso soggetti aggregatori della domanda (che dovranno in futuro essere non più di 35), cioè le centrali di committenza, la Consip, gli accordi

consortili, o le unioni di comuni. In caso di inosservanza dell'obbligo di ricorrere al «soggetto aggregatore», è previsto che l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (cioè l'Anac di Raffaele Cantone che l'ha



assorbita) non rilasci alle stazioni appaltanti il codice identificativo di gara (Cig), adempimento necessario per potere bandire ogni gara. L'applicazione in questi primi dieci giorni della norma sta però determinando una vera e propria paralisi in molte realtà territoriali che si concretizza nel blocco delle gare, perché i comuni sono molto in ritardo (avendo sempre sperato in una proroga dell'obbligo) e anche

le centrali di committenza regionali non risultano spesso costituite e operative.

Nell'atto approvato ieri si prende atto dei rilievi formulati dall'Anci, che ha denunciato il rischio blocco delle gare (vedi *ItaliaOggi* del 27 giugno 2014) e ha richiesto una proroga per consentire ai comuni di mettersi in regola, e si è ritenuto opportuno un adeguato percorso che consenta agli enti locali di adeguarsi.

Le motivazioni attoniscono al fatto che i soggetti aggregatori non sono «né organizzati, né operativi», inoltre «Consip e le altre centrali di committenza non coprono tutte le esigenze e l'area vasta che avrà funzioni di centrale di committenza sarà operativa soltanto dal 1° ottobre 2015».

Da qui la richiesta di proroga da apportare in conversione del decreto 90/2014 e l'indicazione espressa all'Anac («deve») di concedere il codice identificativo gara per ogni tipo di affidamento, indipendentemente dall'importo, disapplicando quindi una legge dello stato.

Andrea Mascolini



In G.U. l'ordinanza della protezione civile che stabilisce i criteri per accedere alle risorse

Fondi contro il rischio sismico Agli enti locali 194 mln per il rafforzamento degli edifici

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Contributi per studi di microzonazione sismica e per interventi di rafforzamento degli edifici saranno concessi a enti locali e privati a valere su uno stanziamento di oltre 194 milioni di euro. Lo prevede l'ordinanza del capo dipartimento della protezione civile del 19 giugno 2014 recante «Attuazione dell'articolo 11 del decreto legge 28 aprile 2009 n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77, in materia di contributi per gli interventi di prevenzione del rischio sismico». L'ordinanza, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 giugno 2014, provvede a definire i criteri per ripartire i fondi disponibili tra le regioni che saranno deputate alla gestione degli stessi e all'assegnazione a enti locali e privati. L'intervento rientra nell'ambito del Piano nazionale per la prevenzione del rischio sismico,

avviato dopo il terremoto in Abruzzo del 6 aprile 2009, che ha una dotazione complessiva di 965 milioni di euro in un periodo di sette anni. L'ordinanza attiva nello specifico le risorse dell'annualità 2013.

Contributi per microzonazione e interventi strutturali. I contributi sono destinati a finanziare indagini di microzonazione sismica. Inoltre, sostengono la realizzazione di interventi strutturali di rafforzamento locale o di miglioramento sismico, o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione, degli edifici di interesse strategico e delle opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile e degli edifici e delle opere di proprietà pubblica che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un collasso. È anche consentita la delocalizzazione degli edifici oggetto di demolizione e ricostruzione, nei casi in cui sia garantito, a invarianza di spesa, un maggiore livello di sicurezza sismica, con contestuale divieto di ricostruzione nel sito originario e un miglioramento di efficienza del sistema di gestione dell'emergenza. Sono anche

finanziati interventi strutturali di rafforzamento locale o di miglioramento sismico, o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione di edifici privati, nonché altri interventi urgenti e indifferibili per la mitigazione del rischio sismico, con particolare riferimento a situazioni di elevata vulnerabilità ed esposizione, anche afferenti alle strutture pubbliche a carattere strategico o per assicurare la migliore attuazione dei piani di protezione civile.

Contributi fino al 75% per gli studi. I contributi per gli studi di microzonazione sismica sono concessi, nel limite delle risorse disponibili, alle regioni e agli enti locali previo cofinanziamento della spesa in misura non inferiore al 25% del costo degli studi. Questo significa che il contributo può coprire al massimo il 75% della spesa. Il contributo può arrivare a un massimo di 32.250 euro in caso di comuni con popolazione oltre 100 mila abitanti mentre non può sfiorare il tetto di 11.250

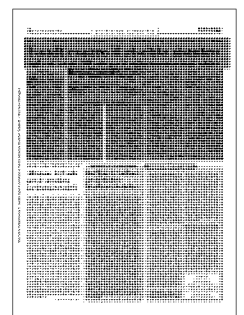
euro per i comuni fino a 2.500 abitanti.

Contributo fino al 100% per il miglioramento sismico. Per gli interventi di rafforzamento locale o di miglioramento sismico, o, eventualmente, di demolizione e ricostruzione, è previsto un tetto massimo di costo convenzionale di intervento, ivi inclusi i costi delle spese tecniche, delle finiture e degli impianti strettamente connessi all'esecuzione delle opere strutturali. Per rafforzamento locale il costo massimo è di 100 euro per ogni metro cubo di volume lordo di edificio soggetto a interventi. Per il miglioramento sismico, il costo massimo è di 150 euro per ogni metro cubo di volume lordo di edificio soggetto a interventi. Infine, per demolizione e ricostruzione il costo massimo è di 200 euro per ogni metro cubo di volume lordo di edificio soggetto ad interventi. Il contributo raggiunge anche il 100% della spesa prevista.

© Riproduzione riservata

Il riparto fondi per interventi

a) Studi di microzonazione sismica	16 milioni di euro
b) Interventi strutturali su edifici pubblici e privati	170 milioni di euro
c) Altri interventi urgenti	8,3 milioni di euro



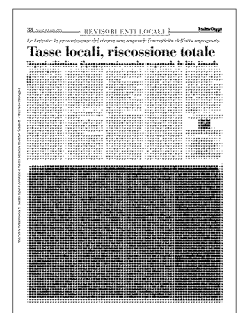
Non è il Patto a bloccare i pagamenti della p.a., ma il caos normativo

Ogni ente locale dovrà conseguire annualmente un saldo di competenza mista non inferiore al valore della propria spesa corrente media, registrata nel periodo di riferimento, moltiplicata per la percentuale stabilita dalla legge 147/13. Il saldo di competenza mista è il frutto della somma algebrica degli importi risultanti dalla differenza tra accertamenti e impegni, per la parte corrente, e dallo scarto tra incassi e pagamenti, per la parte in conto capitale, al netto delle entrate derivanti dalla riscossione di crediti e delle spese riferite alla concessione di crediti, come enunciato nei rispettivi certificati di ogni conto consuntivo. Premesso doverosamente tutto ciò, resta da analizzare l'effetto di tali prescrizioni collocate in un contesto consuetudinario che vede ministeri e altri enti preposti a trasferimenti di risorse agli enti locali, concentrare le erogazioni a ridosso della fine di ogni anno solare, mentre in altri paesi Ue succede il contrario, esse avvengono all'avvio dello stesso. È indubbio che operazioni economico/finanziarie avviate a fine anno provochino ripercussioni contabili sui periodi successivi, ed è altrettanto indiscutibile che un ente locale per poter attivare le fasi della spesa abbia necessità di congruo tempo a disposizione per poter istruire l'iter di pubblica evidenza caratterizzante l'affidamento dei lavori. Quando si ha a che fare con operazioni a cavallo di più anni il patto di stabilità non fa sconti e detta regole ferree nel considerare l'entrata e la spesa ai fini della determinazione del saldo di competenza mista. È assodato che trasferimenti a ridosso di fine anno non solo non generino benefici in termini di entrata per l'anno corrente, perché gli enti ormai hanno già monitorato e perseguito l'equilibrio fra impegni/accertamenti e riscossioni/pagamenti, ma attribuiscono ulteriori difficoltà per l'anno a seguire, in quanto l'ente si troverà a dover fare i conti con una maggiore potenzialità di spesa che inevitabilmente non avrà giusta copertura nel campo delle entrate (ormai acquisite nel precedente esercizio). Altra fattispecie che determina difficoltà è rappresentata dall'unico trasferimento in conto finanziamento di progetti pluriennali; si consideri, a scopo esemplificativo, il caso in cui un comune, approvato un progetto biennale di restauro d'immobile, finanziato con contributo dello Stato, riceva comunicazione dal ministero competente riguardo all'emissione del mandato a fine anno per l'intero contributo. Cosa succederà? Il meccanismo del patto di stabilità, incassare ora sul titolo IV e lasciare fra i residui passivi sul titolo II non

fa altro che ingessare la gestione del patto per l'anno successivo. Si è costretti a introitare il contributo (in termini di cassa) e a non poter beneficiare della relativa capacità di spesa, perché non ci sarà il tempo per spendere l'intero contributo nell'anno d'incasso. A tal proposito è giusto rammentare che alcuni atteggiamenti frazionistici, caratterizzanti in passato il sistema delle partite vincolate, oggi verrebbero annoverati fra i comportamenti con finalità elusive del patto di stabilità e quindi sanzionabili. Per esemplificare il fenomeno, ignorato dalla nostra politica e determinato dalla nostra malsana burocrazia, nel 2014 subiremo gli effetti del doppio danno derivante dalle disponibilità liquide incassate nel precedente esercizio non spendibili perché il saldo non potrà giovare del contributo attribuito in entrata nel 2013. Risultato: arrivano i soldi, non si possono spendere e addirittura si inaspriscono impietosamente i coefficienti di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa dell'incalpevole amministrazione comunale o provinciale. Dette anomalie sono rilevate tra l'altro dalla Corte dei conti con sua delibera sul Patto di stabilità interno n. 17/2014 della sezione autonomie, che evidenzia il carattere paradossale che ormai domina la finanza locale italiana: da un lato si fanno sforzi eccezionali per disincagliare i pagamenti ai fornitori, dall'altro il caos delle regole, i continui cambi di parametri, la consuetudine di collocare a fine anno ogni adempimento economico/finanziario impediscono qualsiasi reale programmazione, con il risultato di far fermare i pagamenti molto più di quanto lo stesso Patto di stabilità imponga. In tale situazione il Patto di stabilità sembra aumentare sempre più la distanza fra un quadro contabile apparentemente in salute, in grado di rispettare fin troppo abbondantemente le richieste delle manovre, e una reale situazione finanziaria assai più complicata. Anche il consiglio dell'Unione europea, in merito a tale problema, ha formulato una sua dedicata raccomandazione n. 10791/14 in rispetto del regolamento n. 1176/2011 del parlamento europeo, con aspra critica sulla realizzazione del quadro nazionale

di riforma 2014 dell'Italia e formula un suo parere sul programma di stabilità del nostro paese, volto alla prevenzione e correzione degli squilibri macroeconomici, e al raggiungimento della competitività e velocità dei processi amministrativi affiancati a una generale modernizzazione della pubblica amministrazione. Il 5 marzo 2014 la Commissione europea ha evidenziato uno squilibrio eccessivo dell'Italia che richiede un monitoraggio specifico e un'azione politica decisa e risoluta. A tal proposito il consiglio europeo indica fra le leve fondamentali per migliorare le prestazioni dell'Italia un'azione politica più snella, un maggiore coordinamento della sua azione amministrativa e una ripartizione più efficiente delle competenze tra i vari livelli di governo, aspetti di cui potrebbe beneficiare, a sua volta, anche la gestione dei fondi dell'Ue, che segna finora soltanto interventi parziali e incompleti, soprattutto nelle regioni meridionali. Continua, in conclusione, a ripercuotersi sul popolo italiano l'inadeguatezza della capacità amministrativa e l'inefficienza della pubblica amministrazione a tutti i livelli di governo. Si spera che si riesca a rimuovere gli ostacoli con la semplificazione delle procedure e la gestione strategica delle provvidenze finanziarie, con disponibilità delle stesse a gennaio e non a fine anno, in modo da garantire piena e tempestiva attuazione delle raccomandazioni dell'Ue e poter seguire il passo degli altri paesi europei.

Sandro Tramacere
vice presidente
nazionale Ancrel



Il bollettino dell'Eurotower. Svantaggiate rispetto alle Pmi tedesche e francesi

Piccole imprese di Italia e Spagna le più colpite dal credit crunch

■ Sono le Pmi di Italia e Spagna le grandi vittime della crisi del debito sovrano che si è abbattuta sull'Europa negli ultimi quattro anni. Lo rivela, o meglio lo conferma, uno studio pubblicato dalla Bce nel suo bollettino mensile di luglio.

«L'impatto della crisi del debito sovrano sui finanziamenti e sui bilanci delle banche - osserva l'Eurotower - ha probabilmente avuto conseguenze più pesanti sulle aziende più piccole e che dipendono maggiormente dai prestiti bancari e sulla loro attività reale, come mostrato anche dai primi studi empirici effettuati su dati italiani».

L'andamento disomogeneo in Europa dei tassi sui prestiti alle imprese non finanziarie «soprattutto a partire dal 2011, suggerisce considerevoli differenze nei costi di finanziamento delle piccole imprese localizzate in Francia e Germania, da una parte, e in Italia e Spagna dall'altra. Simili disparità riflettono probabilmente sia il contesto economico e il rischio sovrano associato sia i rispettivi costi della raccolta delle banche nazionali», spiega la Bce.

In particolare, «tra le aziende italiane e spagnole, non solo il livello assoluto dei tassi bancari era sostanzialmente più elevato rispetto alle imprese francesi e tedesche, ma anche i

maggiori premi versati dalle Pmi» in termini di interessi bancari «rispetto alle grandi aziende sono aumentati considerevolmente nel 2011 e nel 2012». La forbice tra piccole e grandi aziende si spiega in due modi: le Pmi si finanziano quasi esclusivamente attraverso prestiti bancari e l'assenza di canali di

finanziamento alternativi le rende più vulnerabili; le piccole aziende dipendono dalla domanda interna più delle grandi (che invece riescono a spalmarne il rischio su più mercati) e dunque i loro bilanci hanno sofferto maggiormente all'apice della crisi, soprattutto in Paesi come Italia e Spagna.

Le Pmi italiane e spagnole insomma si trovano a dover fronteggiare una situazione molto più complicata delle loro concorrenti tedesche e francesi. Il grafico qui a fianco lo mostra bene: oggi per ottenere un credito a breve termine (inferiore a un anno) per un importo non superiore al milione di euro una Pmi spagnola paga un tasso d'interesse medio del 5%, una italiana del 4,3%, una tedesca del 3% e una francese del 2,3 per cento circa. La situazione è migliorata solo in minima parte nell'ultimo anno.

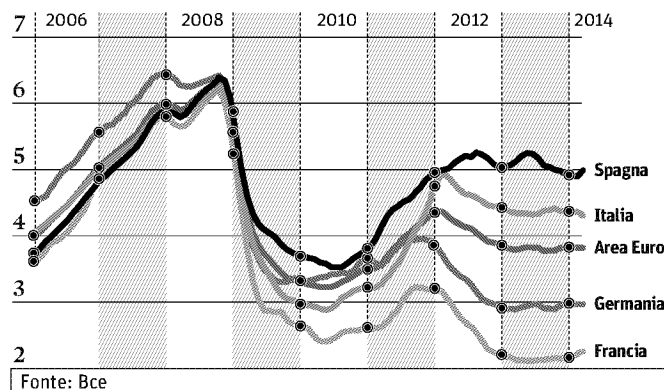
Il tutto in un contesto congiunturale che stenta a migliorare. I dati negativi della produzione industriale in Italia, Francia e Germania a maggio fanno pensare a una frenata del Pil nell'area euro nel secondo trimestre dopo il già non esaltante +0,2% del primo trimestre. «I rischi geopolitici nonché l'andamento dei Paesi emergenti e nei mercati finanziari mondiali - afferma la Bce - potrebbero influenzare negativamente le condizioni economiche, anche tramite effetti sui prezzi dell'energia e sulla domanda mondiale di beni e servizi provenienti dall'area euro». Secondo l'Eurotower «un altro rischio è connesso a riforme strutturali insufficienti nei Paesi dell'area».

R. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forbice

Tassi d'interesse su prestiti a breve termine fino a 1 milione di euro a imprese non finanziarie



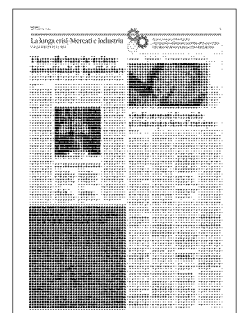
Fonte: Bce

4,3%

Costi elevati per le Pmi italiane
Il tasso applicato su un credito a breve fino a un milione di euro

2,25%

Pmi francesi avvantaggiate
Il tasso applicato in Francia mentre in Germania è del 3%



Retribuzioni I risultati del censimento delle buste paga condotto dal portale JobPricing

Dove il posto fisso paga di più

Agli architetti conviene l'assunzione. Ai sistemisti la partita Iva

A parità di posizione professionale chi ha un contratto a progetto o una partita Iva può guadagnare anche meno della metà del collega che svolge le stesse mansioni da lavoratore dipendente. Nella classifica degli stipendi dei precari chi è messo peggio lavora nell'editoria: un redattore a progetto guadagna in media 1.009 euro netti al mese, il 47,1% in meno dei 1.909 euro intascati dal redattore dipendente. Se poi ha una partita Iva le cose peggiorano ulteriormente: 907 euro (-52,5%).

Nella hit parade negativa segue l'ingegnere civile strutturista, con 1.787 euro se dipendente contro i 1.176 e i 1.119, rispettivamente, se a progetto o partita Iva. Terzo è il web graphic designer, 1.493 euro contro 1.055 e 1.163. Anche il grafico tradizionale, se lavora a tempo, arranca rispetto al dipendente: 1.505 euro chi ha il posto fisso, contro 1.093 e 1.025. Decisamente penalizzante è anche la retribuzione dell'architetto precario, soprattutto quando è in partita Iva e guadagna in media 920 euro, contro i 1.266 di chi è a progetto e i 1.724 del dipendente di uno studio.

Il censimento delle retribuzioni è stata fatto a giugno su un campione di 30 mila lavoratori da JobPricing, un portale che fornisce gratuitamente alle persone il benchmark del proprio stipendio rispetto alla media di mercato, e alle aziende servizi per riposizionare le politiche retributive. Sul totale dei lavoratori intervistati, il 4,7% ha un contratto a progetto e il 7,6% una partita Iva. «Applicando queste percentuali all'universo dei lavoratori - spiega il presidente di JobPricing Mario Vavassori - arriviamo a oltre 3 milioni con contratti precari. Le stime ufficiali alzano questa cifra a 5 milioni, il che significa che quasi un terzo del nostro campione si percepisce come lavoratore dipendente anziché autonomo. Ciò perché, evidentemente, hanno un rapporto con l'azienda che è di fatto subordinato. E' il fenomeno delle false partite Iva e dei progetti inattendibili».

Ma l'indagine JobPricing mette in risalto anche un fenomeno positivo, che trasforma una quota dei cosiddetti precari, soprattutto del settore informatico, in lavoratori autonomi con consistente potere contrattuale. Primo tra tutti il sistemista con

partita Iva che in media guadagna il 39,3% in più del collega dipendente, 2.309 euro netti al mese contro 1.658. Anche il *software engineer* e lo sviluppatore software (con Iva) sorpassano il dipendente, rispettivamente con 2.375 euro e 1.975 euro contro 1.834 e 1.556. In vantaggio, infine, anche le retribuzioni dell'analista programmatore (+17,8% sul dipendente) e dello specialista Ict (+7,3%).

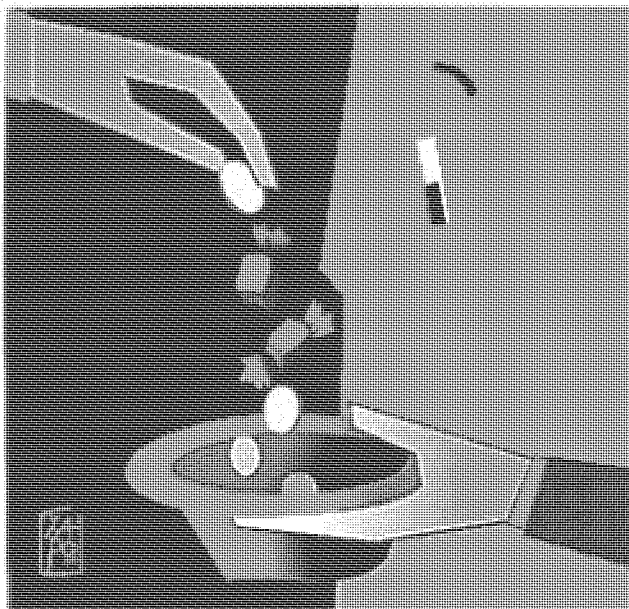
Tendenze

Nel settore dell'Ict le aziende preferiscono i lavoratori autonomi. Purché davvero capaci

«Questi dati - conclude Vavassori - dimostrano che, per una parte di autonomi veri, con una professionalità riconosciuta, sta nascendo un mercato parallelo in cui il meccanismo domanda-offerta si sposta dal costo alla performance. Le aziende, cioè, sono disposte a pagare di più professionisti autonomi e capaci pur di non avere vincoli».

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



XAVIER POIRET



Confindustria sul decreto Pa. Audizione in commissione alla Camera

Panucci: «La disciplina va limitata all'Expo»

Marzio Bartoloni

■ Avanti tutta con la lotta alla corruzione, ma senza ricorrere a «rimedi esorbitanti» che rischiano di penalizzare pesantemente il tessuto produttivo del Paese. Confindustria punta il dito contro la norma - introdotta dalla riforma Pa - sul commissariamento delle imprese interessate da indagini per reati contro la Pa che «andrebbero limitate alla vicenda Expo 2015 e, comunque, ridimensionate nella loro portata punitiva».

Per il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, ascoltata ieri in audizione davanti alla commissione Affari costituzionali «non ci sono dubbi sul fatto che le aziende corrotte vadano escluse dagli appalti pubblici». Ma la norma sul commissariamento nata proprio «sull'onda dei gravi reati commessi nelle procedure di appalto per Expo 2015» rischia ora di diventare applicabile «in maniera generalizzata a tutti i casi per i quali ci siano i presupposti». Presupposti che nel decreto sono «poco tassativi e poco chiari», perché spiega Panucci è sufficiente «una indagine o situazioni anomale non meglio identificate» per creare un «impatto estremamente invasivo» nei confronti delle imprese interessate. Da qui la necessità di introdurre correzioni al testo durante il dibattito in Parlamento per evitare questo «vulnus» nell'equilibrio tra poteri pubblici e imprese: «È importante - ha spiegato il Dg di Confindustria - tenere distinte le responsabilità personali, soprattutto in una fase in cui non sono ancora accertate, da quelle dell'impresa». Altrimenti si rischia solo di «distruggere imprese e posti di lavoro con misure adottate sulla base di presu-



IMAGOECONOMICA

Direttore. Marcella Panucci

LE ALTRE LACUNE

Servono più semplificazioni per le imprese: «Si può fare di più su fisco ed edilizia»
Manca anche un intervento sulle partecipate della Pa

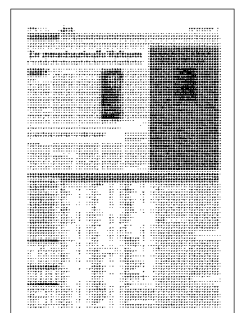
posti incerti e senza adeguate garanzie di difesa».

Sul resto del provvedimento Confindustria esprime un giudizio complessivamente «positivo» soprattutto lì dove si tenta di «aggregare alcune inefficienze strutturali». Ma Panucci segnala una lacuna importante nel decreto, quello della semplificazione dei rapporti tra Pa e imprese: «Crediamo che si possa e debba fare molto di più, soprattutto sul capitolo del fisco e dell'edilizia», chiarisce il Dg. Che indica come prioritari la revisione dell'autotutela amministrativa, «per evitare che le Parimettano in discussione i titoli già rilasciati», e della conferenza di servizi, per «superare dissensi e inerzie ingiustificati di alcune amministrazioni».

«Per questo, l'auspicio è che l'iter parlamentare di conversione sia l'occasione per rafforzare l'impianto e, in parallelo, risolvere alcuni rilevanti nodi problematici». Compreso il mancato intervento «deciso» per arginare le degenerazioni del sistema delle società partecipate. Un fenomeno patologico, visto che le oltre 7 mila società di cui le Pa detengono quote producono oneri per i contribuenti che ammontano a circa 26 miliardi l'anno, con l'aggravante che il 63,9% di queste - ricorda Panucci nella sua audizione - non produce servizi pubblici con costi per 12,8 miliardi che poi gli enti locali devono puntualmente ripianare. Su questo fronte Confindustria è convinta che siano «ormai maturi i tempi per un ben più radicale riassetto».

Un no alla norma che prevede che l'Autorità anticorruzione commissari aziende in caso di «situazioni anomale» e «condotte illecite» arriva anche dall'Ance, l'associazione dei costruttori. Che ieri, sempre in audizione alla Camera sulla riforma Pa, ha espresso «un giudizio sostanzialmente negativo» su questa misura particolarmente pesante per le piccole aziende e che andrebbe limitata all'Expo e al Mose e nel caso ci sia un rinvio a giudizio. Positive invece le norme sulle white list che per il presidente Paolo Guzzetti andrebbero «estese anche ai lavori privati». Una bocciatura al decreto «che non riforma la Pa e non taglia gli sprechi» è arrivata ieri da diverse sigle sindacali ascoltate sempre in commissione. Mentre dall'Ania è arrivata la richiesta a rivedere la norma che esclude dall'obbligo di assicurazione i medici dipendenti del Ssn.

REPRODUZIONE RISERVATA



La Commissione europea verso la riscrittura della Direttiva ambientale

Tracciamento rifiuti, l'Ue vuole il Sistri in tutti gli stati membri

DI VINCENZO DRAGANI

Registri elettronici per il tracciamento dei flussi di rifiuti pericolosi su tutto il territorio geografico degli stati membri. È quanto prevede il nuovo schema di direttiva che riformula buona parte della disciplina comunitaria sui beni a fine vita presentata lo scorso 2 luglio 2014 dalla Commissione europea a Parlamento e Consiglio Ue. Il nuovo provvedimento in itinere, che sul punto sembra strizzare l'occhio al sistema di tracciabilità telematica dei rifiuti (meglio noto come «Sistri») già operativo in Italia dall'ottobre 2013, mira ad introdurre anche una stretta su gestione dei sottoprodotti e ricorso alla discarica. Sebbene parallelamente ad un allargamento dei rifiuti assimilabili agli «urbani» e alla semplificazione della gestione degli «speciali non pericolosi». Tracciamento rifiuti pericolosi. L'Ue prevede un upgrade dell'attuale sistema di controllo su produzione e destinazione finale dei rifiuti pericolosi, riformulando direttamente l'articolo 35 della direttiva 2008/98/Ce sulla ben nota «tenuta dei registri» da parte dei soggetti coinvolti nella filiera (nei quali devono essere indicati quantità, natura e origine dei rifiuti, nonché trasporto e trattamento ultimo). Per la Commissione Ue gli stati devono predisporre dei registri elettronici (o comunque «coordinati») su cui riportare i dati dei residui pericolosi, dati che dovranno poi essere utilizzati in linea con il «registro europeo delle emissioni» ex Regolamento (Ce) n. 166/2006 (già fondato su una banca dati elettronica).

ASSIMILAZIONE RIFIUTI. Attraverso l'inedita definizione di «rifiuto urbano» la direttiva in corso di approvazione prevede la modifica dei criteri di assimilazione agli urbani dei rifiuti di provenienza diversa dalla domestica (ossia, da attività professionale o d'impresa). Per l'Ue vanno assimilati i rifiuti «simili, per natura o composizione» agli urbani, non prevedendo (a differenza del nostro dlgs 152/2006) alcun riferimento al parametro della «quantità».

SOTTOPRODOTTI ED «END OF WASTE». Le già note e generali condizioni da osservare per gestire, già a monte, i residui di lavorazione fuori dal regime dei rifiuti potrebbero non essere più sufficienti per alcune specifiche sostanze, in relazione alle quali la Commissione Ue si riserva di stabilire ulteriori e particolari criteri da soddisfare per conside-

rarli sottoprodotti. Per alcuni residui, (come carta, metalli, pneumatici, organici, «aggregati») inquadrabili sin dalla loro nascita come rifiuti l'Ue promette invece l'adozione in via prioritaria di nuove norme tecniche di recupero (cd. regole «end of waste») che consentiranno di gestirli oggettivamente come ordinari beni.

GESTIONE RIFIUTI NON PERICOLOSI. Fuori dall'obbligo di autorizzazione pubblica le attività di raccolta e trasporto dei rifiuti pericolosi, per le quali la direttiva in itinere chiederà solo la «registrazione» dei soggetti che la esercitano.

DISCARICHE. Fin dall'operatività della nuova direttiva, nelle discariche per rifiuti pericolosi non potranno più andare i rifiuti riciclabili (quali plastica, metallo, vetro, carta, cartone e altri biodegradabili). Dal 2015 il limite massimo di ammissibilità sarà del 25% del totale dei rifiuti urbani prodotti nell'anno precedente. E dal 2030 le porte delle discariche saranno aperte ai soli cd. «rifiuti residui», nuova definizione che identifica i rifiuti misti risultanti da processi di recupero che non possono più essere ulteriormente riabilitati a beni.

—© Riproduzione riservata—■



Università. Il ministro Giannini lavora a un decreto con le norme più urgenti

Atenei, cambia l'abilitazione Piano per 6mila ricercatori

Marzio Bartoloni

■ Potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri già la prossima settimana: è il decreto con un pacchetto di norme sull'università e la ricerca a cui sta lavorando il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, e che dovrebbe contenere due piatti forti. Innanzitutto l'attesa riforma dell'abilitazione scientifica nazionale, la porta di accesso alla docenza universitaria, che sarà semplificata e partirà il 1° gennaio 2015 con una procedura a "sportello" con la possibilità per i candidati di presentare le domande due volte l'anno. Una volta superata l'abilitazione nazionale non ci saranno concorsi locali, ma le università potranno decidere liberamente chi chiamare, a patto però che il candidato scelto si dimostri di qualità (per pubblicazioni e produttività) altrimenti, questo il meccanismo allo studio, all'ateneo - dopo un controllo ex post - verranno sottratti i soldi stanziati per assumere quel docente che nei fatti si è dimostrato non meritevole. La misura dovrebbe in qualche modo tagliare le unghie ai baroni semplificando le procedure che finora hanno prodotto lungaggini e tanti ricorsi.

Il secondo ingrediente di peso del decreto dovrebbe essere poi un piano straordinario per l'assunzione di 6mila ricercatori nelle università e anche negli enti di ricerca che dopo anni di blocco del turn over hanno fame di nuove leve. I meccanismi di selezione dovrebbero seguire le procedure delle chiamate dirette oggi utilizzato per il reclutamento di giovani ricercatori con il programma «Rita Levi Montalcini».

Manel menù delle misure allo studio del ministero non c'è solo l'università. Da alcune settimane è infatti aperto anche un cantiere che riguarda il pianeta della ricerca pubblica. E in particolare il riordino degli enti di ricerca che aprirà la strada al loro accorpamento che era stato evocato dal premier Renzi già nella riforma Pa. La cura dimagrante arriverà con una delega che dovrebbe essere

L'ACCESSO ALLA CATTEDRA

I candidati abilitati saranno chiamati senza concorsi ma nel caso in cui il docente non sia produttivo l'ateneo sarà «punito» sui fondi

RICERCA PUBBLICA

Allo studio anche una delega per accorpare i 12 enti vigilati dal ministero e la creazione di un'Agenzia per gestire i finanziamenti

contenuta in un Ddl previsto insieme alle misure per la scuola. Oltre agli accorpamenti dei 12 enti vigilati dal Miur - dal Consiglio nazionale delle ricerche all'Agenzia spaziale fino all'Infn - che saranno effettuati per aree di attività simili ci sarà anche una misura per introdurre un'agenzia supersnella che si occuperà di gestire e destinare i finanziamenti agli enti. Tra le norme allo studio anche una serie di semplificazioni e la revisione dello status giuridico dei ricercatori che ora sono assimilati agli altri dipendenti pubblici. Un punto questo che sta mol-

to a cuore alla Giannini per semplificare la vita a chi fa ricerca nel nostro Paese.

Tornando al pacchetto di misure sull'università, l'idea di fondo è innanzitutto quella di semplificare le procedure per raggiungere la cattedra. Le regole previste dalla riforma Gelmini (la 240/2010) che ha introdotto l'abilitazione nazionale hanno incontrato più di un ostacolo. Dal 2012 è stata conclusa una sola tornata a cui hanno partecipato oltre 50mila aspiranti docenti (la seconda che riguarda altri 16mila candidati è stata prorogata fino a settembre). Procedure, queste, costellate da lungaggini, rinvii, regole complicate e soprattutto oltre un migliaio di ricorsi. Da qui l'idea di semplificare introducendo un'abilitazione a sportello con le commissioni che giudicano i curricula in seduta "permanente", aprendo due volte l'anno la presentazione delle domande da parte dei candidati. E con la revisione dei parametri di valutazione (ad esempio eliminando le contestate medie per i settori bibliometrici) e la composizione delle commissioni. Nel pacchetto di misure ci saranno anche altre semplificazioni per la vita degli atenei: a cominciare dalle procedure di accreditamento dei corsi. E poi si dovrebbe trovare una soluzione al nodo dei cosiddetti "punti organico" che definiscono gli spazi di manovra degli atenei per le assunzioni. E che proveranno a premiare chi ha performance migliori e conti a posto senza però penalizzare troppo gli atenei più svantaggiati, a cominciare da quelli del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le nuove modalità di comunicazione avviate dall'Agenzia delle entrate

Studi, anomalie via sms

Avviso inviato a contribuenti e intermediari

DI CELESTE VIVENZI

L'Agenzia delle entrate, con comunicato del 5 giugno 2014, informa che da tale data le comunicazioni di anomalia degli studi di settore per il triennio 2010-2012 arriveranno via sms o mail a chi si è iscritto ai servizi Entratel o Fisconline. I contribuenti, con l'avviso telematico, vengono invitati a entrare nel proprio cassetto fiscale per consultare l'informazione che li riguarda e la stessa comunicazione sarà trasmessa, tramite Entratel, anche all'intermediario, se il contribuente ha optato per tale modalità nel modello Unico di riferimento. Il cassetto fiscale è il servizio che consente agli utenti dei servizi telematici di consultare le proprie informazioni fiscali e per potervi accedere è sufficiente richiedere il pin e la password di accesso ai servizi online dell'Agenzia (una volta entrati nel cassetto basta selezionare dal menu a sinistra la voce studi di settore). I contribuenti che sono stati

interessati dalla comunicazione di anomalia potranno fornire risposta all'Agenzia delle entrate attraverso l'apposito software denominato «Comunicazioni anomalie 2014».

La richiesta di chiarificazione da parte dell'amministrazione è sorretta dalla convinzione che spesso si ricorre all'indicazione infedele ovvero all'omissione dei dati con lo scopo di ridurre i ricavi richiesti da Gerico. Le anomalie più frequenti che vengono segnalate e le possibili giustificazioni da parte dei contribuenti riguardano i seguenti aspetti:

- Incoerenza rimanenze finali 2011 e rimanenze iniziali 2012: in effetti le rimanenze finali di un esercizio devono coincidere con quelle iniziali del prossimo esercizio; in presenza di tale incoerenza si possono delineare i seguenti casi: 1) errore materiale che influisce sul risultato d'esercizio; 2) errata contabilizzazione di una capitalizzazione che ha ridotto le rimanenze iniziali anziché evidenziare una voce di ricavo nel conto economico (in questo

caso il risultato d'esercizio è il medesimo);

- Gestione del magazzino: la comunicazione riguarda gli indici della durata delle scorte magari troppo alte rispetto al settore di appartenenza; l'anomalia prevede la compilazione di un prospetto riepilogativo delle rimanenze per chiarire la situazione oggetto di richiesta (il dato potrebbe infatti significare rimanenze gonfiate appositamente dal contribuente). Diverso è il caso del contribuente che a fine anno si è approvvigionato volontariamente per sfruttare prezzi vantaggiosi (in questo caso sarà sua cura spiegare il tutto all'Agenzia);

- Mancata indicazione del valore beni strumentali e delle relative quote di ammortamento: l'indicazione delle quote di ammortamento rende necessaria l'indicazione del valore dei beni strumentali (anche in questo caso siamo in presenza di errore materiale);

- Incidenza dei costi residuali rispetto ai ricavi dichiarati: il contribuente potrebbe giustificare tali costi ad esempio con le deduzioni forfettarie degli autotrasportatori, con la deduzione Irap 10% e sul valore del costo del personale;

- Indicazione di soci con percentuali lavorative inferiori al 50% in assenza di altri addetti e di giornate di apertura superiori a 300: è utile verificare e segnalare se i soci svolgono anche altre attività lavorative;

- Non corretta indicazione delle ore di attività prestate e delle settimane di lavoro: verificare l'assenza per malattia e lo svolgimento di altre attività che rendono possibile l'effettuazione di minori ore lavorate;

- Presenza per il triennio 2010-2011-2012 della causa di esclusione da studi di settore n. 7- altre situazioni di non normale svolgimento dell'attività: verificare se la causa presenta anomalie o se corrisponde al vero;

- incoerenza tra i dati contabili indicati nel quadro F o G relativi al 2012 e quelli indicati nel modello unico 2013: lo scopo è quello di verificare la presenza di possibili errori come ad esempio il valore negativo del costo del venduto o il codice attività Ateco non congruo con i dati strutturali indicati nel modello studi;

- Altre incoerenze riscontrabili: incoerenza dei dati relativi ai beni immobili (ad esempio presenza canoni locazione e mancata indicazione unità locale e superficie immobile); -incoerenza per la presenza di spese per associati in partecipazione e mancanza indicazione del numero degli associati; - incoerenza per presenza di spese amministratori e mancata indicazione del numero degli stessi nel modello studi.

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
E RELAZIONI ESTERNE
DELL'ANCL,
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CONSULENTI DEL LAVORO
Tel: 06/5415742
www.anclsu.com



Revisori legali. Nasce il comitato scientifico

Accesso al registro, decreto a settembre

Andrea Marini
ROMA

■ Dovrebbe essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale «entro settembre» il decreto attuativo che regola l'iscrizione dei **commercialisti** al registro dei **revisori legali**. A dirlo ieri, Caterina Garufi, magistrato dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, durante l'insediamento a Roma del Comitato scientifico dell'Inrl (Istituto nazionale revisori legali).

Il decreto (attualmente in seconda lettura al Consiglio di Stato) recepisce la direttiva europea 2014/56 che regola anche le procedure per i commercialisti che vogliono iscriversi al registro dei revisori legali. I commercialisti, dopo aver completato il loro tirocinio di 18 mesi, svolgeranno l'esame di Stato per commercialista. Superato questo passaggio dovranno completare altri 18 mesi di tirocinio e svolgere un ulteriore esame in una apposita sessione prima di essere iscritti al registro dei revisori legali. La norma è condivisa dai revisori legali (chi oggi vuole accedere direttamente a questa professione deve fare

un tirocinio di 36 mesi e superare un apposito esame). «Il revisore legale - ha detto Garufi - deve avere requisiti di imparzialità differenti da quelli dei commercialisti. Per questo è stato previsto un ulteriore esame e altri 18 mesi di tirocinio».

L'istituzione del comitato scientifico dell'Inrl, che sarà presieduto da Rainer Masera, è stata l'occasione per fare il punto sulla professione alla luce delle nuove regole europee. «Il comitato - ha detto Virgilio Baresi, presidente dell'Inrl - sarà un punto di riferimento per i cambiamenti che stanno attraversando la nostra professione. Come revisori legali, diamo la piena disponibilità al governo per operare anche nell'ambito della spending review, garantendo l'imparzialità necessaria nel controllo contabile delle pubbliche amministrazioni». L'Inrl ha anche stretto un accordo con la Sdl centrostudi, in base alla quale quest'ultima farà check up sullo stato dell'arte finanziario e contabile che privati e aziende hanno con istituti bancari e finanziari. Un materiale che poi sarà di aiuto ai revisori legali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

